

Roma, 14 Gennaio 2020, ore 11:56

[https://winenews.it/it/miele-italiano-gli-apicoltori-pensano-ad-una-grande-campagna-mediatica-a-sostegno-dei-consumi\\_407584/](https://winenews.it/it/miele-italiano-gli-apicoltori-pensano-ad-una-grande-campagna-mediatica-a-sostegno-dei-consumi_407584/)

## Miele italiano, gli apicoltori pensano ad una grande campagna mediatica a sostegno dei consumi

Report straordinario dell'Osservatorio Nazionale: produzione 2019 a -50/70% e nel 2020 le previsioni non sono buone. Non va meglio nel resto del mondo



Nel 2019 crolla ancora la produzione di miele italiano

**Clima impazzito, da un lato**, con il maltempo ed il susseguirsi di eventi meteorologici estremi, tra grandine, burrasche di vento, esondazioni e temperature anomale, e, dall'altro, **un mix tra gli effetti del cambiamento climatico e l'inquinamento ambientale dovuto a pratiche agricole scorrette, patologie delle api e aggressori dell'alveare**: ecco lo scenario di **un 2019 che per il miele italiano è stato un'apocalisse, con la perdita, anche totale, di intere produzioni**. A partire dai mieli primaverili, con l'acacia, termometro di salute dell'apicoltura professionale e produzione più importante al Nord, praticamente azzerata, e con quella di agrumi, varietà di punta, invece, al Sud, del tutto insoddisfacente, con un danno economico stimato per il mancato raccolto di 73 milioni di euro, **su una produzione nazionale che non supera 150 milioni**. E come se non bastasse, neppure la modesta ripresa produttiva della stagione estiva è riuscita a compensare perdite già così forti. **A dirlo è un report straordinario dell'Osservatorio Nazionale Miele, analizzato**

da WineNews, per il Congresso dell'[Apicoltura Professionale Italiana Aapi](#) (Grosseto, 29 gennaio-2 febbraio), dal quale gli apicoltori italiani lanceranno un nuovo allarme per la gravità della crisi del settore che mette a rischio l'esistenza stessa di molte aziende.

**“Con una produzione diminuita mediamente del 50% con punte del 70% in alcune regioni, abbiamo registrato il peggior crollo del decennio - spiega Giuseppe Cefalo, presidente Unaapi,** tra i promotori del Congresso con Arpat e, tra gli altri, Cia, Conapi e l'Osservatorio, con il patrocinio della Regione Toscana - e questo è dovuto all'estremizzazione climatica con impatto diretto e indiretto sulle api, perché i fiori danneggiati non producono più nettare impedendo loro di nutrirsi e lavorare, fino a provocarne la morte”. **Un decennio che finisce drammaticamente per il miele italiano, ed uno che inizia con previsioni “che per il 2020 non sono molto buone -** aggiunge - in un trend negativo negli anni che non si arresta. Tanto che stiamo pensando a strumenti straordinari per gestire il rischio produttivo come le assicurazioni e ad **una grande campagna mediatica a sostegno e per la promozione del prodotto nazionale, come alimento naturale, nutrizionale, legato ai territori di origine”.** Ma non è andata meglio negli altri Paesi, i cui apicoltori si confronteranno con i colleghi italiani: “da un lato arrivano segnali gravissimi soprattutto dal Nord America, e dagli Stati Uniti in particolare, in mancanza di divieti per i pesticidi, dall'altro si registrano gli effetti della crisi climatica in tutta Europa e in buona parte degli altri Continenti, con le zone nordiche verso il Polo e di alta montagna uniche aeree che vedono un incremento” **sottolinea il portavoce internazionale degli Apicoltori Professionisti dell'Unaapi, Francesco Panella.**

Uno scenario nel quale **all'aumento dei costi di produzione** per gli apicoltori, costretti a ricorrere all'alimentazione di soccorso e a frequenti spostamenti delle api, **si aggiunge il danno economico delle perdite produttive.** “Il calo di mercato riguarda maggiormente il miele convenzionale (-10%), a fronte di un +3% per il biologico - **sottolinea Diego Pagani, presidente Conapi -** una contrazione dovuta ai prezzi elevati al consumatore in conseguenza delle scarsissime produzioni, che ha portato ad **una diminuzione dei prezzi al produttore.** Il mercato è sempre più condizionato da **un prodotto che arriva dall'estero, dall'Asia in particolare, a bassissimo prezzo e adulterato,** e dalla concorrenza di altri Paesi che lavorano con costi di produzione decisamente più bassi. Il miele viene venduto al 65% in gdo e il resto direttamente dagli apicoltori perché c'è ancora una grande fiducia nel produttore, ma la difficoltà riguarda entrambi i canali. **Noi siamo il Paese più controllato in assoluto e con più varietà al mondo: al consumatore chiediamo di sostenere il settore, scegliendo il prodotto italiano,** un prodotto di eccellenza fatto con standard qualitativi rigorosi, e la cui qualità ripaga di un prezzo maggiore”. Tradotto, **anche e soprattutto quando si parla di miele, l'acquisto consapevole conta più che mai perché vuol dire anche dare una mano alle api.**

### **Focus - I numeri dell'apicoltura professionale in Italia**

L'apicoltura professionale italiana, troppo spesso “pecora nera” dell'agricoltura italiana, e nel dimenticatoio istituzionale, conta 60.000 apicoltori e 1.500.000 alveari censiti, il 50% stanziali, il 50% nomadi, per una produzione di miele e dei prodotti dell'alveare che vale 150 milioni di euro e con l'Italia che detiene il record di oltre 50 varietà. Il 66% degli apicoltori sono produttori in autoconsumo e detengono il 24% degli alveari, i restanti producono a fini commerciali; 1.800 (il 3% del totale) ha 150 o più alveari, ma detengono più o meno il 50% (750.000) del totale degli alveari censiti. Ma non è finita qui: il servizio di impollinazione che le api forniscono alla nostra agricoltura e alle sue colture è pari al 70% di quello che mangiamo, produzioni di punta comprese, tanto che si stima che abbia un valore di 2 miliardi di euro.